

Barbaque dum rutilis aberat submissa capillis,
 Implumes Calaisque puer, Zetesque fuerunt.
 Mox pariter pennæ ritu cœpere vulucrum
 Cingere utrumque latus, pariter flavescere malæ.
 Ergo, ubi concessit tempus puerile juventæ,
 Vellera cum Minyis nitido radiantia villo,
 Per mare non notum primâ petiere carinâ.

Utrumque latus. Ambedue le spalle.

Flavescere malæ. Le guance cominciarono a rivestirsi di bionda lanugine.

Concessit etc. Quando la puerizia cedè il luogo alla gioventù.

Vellera . . . nitido etc. Il vello d'oro.

Minyis. Popoli di Tessaglia, che andarono con Giasone alla conquista del vello d'oro sulla nave Argo, che fu la prima di tutte le navi.

OVIDIO

LE METAMORFOSI

LIBRO SETTIMO

CAP. I.

Gli Argonauti giungono in Colchide. Medea è presa dell'amore di Giasone.

Quelli è Jason che per cuore e per senno
 Li Colchi del monton privati fene.

(DANTE, Inf. C. XVIII.)

Jamque fretum Minyæ Pagasæâ puppe secabant,
 Perpetuâque trahens inopem sub nocte senectam

I. Jamque fretum etc. La spedizione degli Argonauti alla conquista del vello d'oro intrapresa da Giasone duce de' Tessali (*Minyæ*) avvenne nel 1285 avanti l'era volgare. Fu di gran momento ai Greci per la nautica e per la mercatura, ma ravvolta com'è tra le favole non lascia conoscere il vero su cui è fondata. Non ostante par fuori di dubbio, che i Greci si accingessero ad essa per estendere il commercio nel Ponto Eussino e stabilire empori nella Colchide.

Pagasæâ puppe. Colla nave Argo, la quale fu fabbricata alle falde del monte Pelio in Pagase, città e promontorio di Tessaglia.

Perpetuâque etc. Gli Argonauti dapprima approdarono in Tracia, ove trovarono il re Fineo, che in pena di avere accecato i suoi figli era stato egli stesso accecato, e condannato a sentirsi portar via dalle Arpie i cibi di sulla mensa ogni volta che vi erano imbanditi. Calai e Zete figli di Borea mossi a pietà del misero vecchio lo liberarono dai rapaci animali; ed egli in contraccambio di questo beneficio mostrò agli Argonauti la via da tenere per giungere nella Colchide, e gli sovvenne di molti consigli. Anche nell'Orlando Furioso

Visus erat Phineus; juvenesque Aquilone creati
 Virgineas volucres miseri senis ore fugarant;
 Multaque perpessi claro sub Jasone, tandem
 Contigerant rapidas limosi Phasidos undas.
 Dumque adeunt regem, phryxæaque vellera poscunt,
 Voxque datur Minyis magnorum horrenda laborum,
 Concipit interea validos Ætias ignes,
 Et luctata diu, postquam ratione furorem
 Vincere non poterat; Frustra, Medea, repugnas,
 Nescio quis Deus obstat, ait; mirumque quid hoc est:
 Nam cur jussa patris nimium mihi dura videntur?
 Sunt quoque dura nimis: cur, quem modo denique vidi,
 Ne pereat, timeo? quæ tanti causa timoris?

(C. XXXIII.) Senapo re di Etiopia per sua superbia gli occhi avea miseramente perduti, ed era da perpetua fame cruciato.

Se per mangiare o ber quello infelice
 Venia cacciato dal bisogno grande,
 Tosto apparia l'inferral schiera ultrice
 Le mostruose Arpie brutte e nefande,
 Che col grifo e con l'ugna predatrice
 Spargeano i vasi e rapian le vivande,
 E quel che non capia lor ventre ingordo,
 Vi rimanea contaminato e lordo.

Virgineas volucres. Le Arpie che avean volto di femmine.

Ali hanno late, e colli e visi umani.

(DANTE, Inf. C. XIII.)

Phasidos. Il Fasi fiume di Colchide che mette nel Mar nero.

Regem. Eeta re di Colchide.

Phryxæa . . . vellera. Il vello portato in Colchide da Frisso. Questi era figlio di Atamante re di Tebe e di Nefele sua prima moglie, e allorchè il padre ebbe sposata Ino, per sottrarsi all'odio della matrigna fuggì colla sorella Elle dalla patria cavalcando un ariete. Elle tra via cadde nel mare a cui dette il nome di Ellesponto, e Frisso giunse a Colco, ove immolò a Giove l'ariete, che l'aveva trasportato e ne dette il vello di color d'oro ad Eeta, il quale lo sospese ad un albero nel bosco di Marte, e lo fece guardare da un vigil dragone e da tori che spiravano fuoco. Per questo vello alcuni intendono le ricchezze che Frisso fuggendo le insidie de'suoi recò nella Colchide.

Vox . . . magnorum . . . laborum. Giasone giunto a Colco chiede al re il vello d'oro: questi risponde non potersi ottenere se non dopo aver domati i tori, ucciso il vigil dragone, seminati i suoi denti ed uccisi gli uomini, che ne nascerebbero.

Ætias etc. Medea figlia di Eeta si accende di potente amore per Giasone.

Jussa. Cioè gli ordini di domare i tori ecc.

Modo denique. Ora per la prima volta.

Excute virgineo conceptas pectore flammæ,
 Si potes, infelix. Si possem, sanior essem:
 Sed trahit invitam nova vis; aliudque Cupido,
 Mens aliud suadet; video meliora, proboque,
 Deteriora sequor. Quid in hospite regia virgo
 Ureris? et thalamos alieni concipis orbis?
 Hæc quoque terra potest, quod ames, dare; Vivat, an ille
 Occidat, in Dis est: vivat tamen, idque precari,
 Vel sine amore, licet: quid enim commisit Jason?
 Quem, nisi crudelem, non tangat Jasonis ætas?
 At nisi opem tulero, taurorum afflabitur ore,
 Concurretque suæ segeti, tellure creatis
 Hostibus, aut avido dabitur fera præda draconi.
 Hoc ego si patiar, tunc me de tigride natam,
 Tunc ferrum, et scopulos gestare in corde fatebor.
 Cur non et specto pereuntem? oculosque videndo
 Consclero? cur non tauros exhortor in illum?
 Terrigenasque feros, insopitumque draconem?

Nova. Incognita, non mai provata finqui.

Aliudque etc. Pensiero simile a quest'altro:

E fan dubbia contesa entro al suo cuore
 Duo potenti nemici: Onore e Amore.

(GERUS. C. VI.)

Video meliora etc. Bellissimo detto, che con molta verità e brevità esprime la propendenza degli uomini al male. L'Ariosto (C. XVI.) parlando di Grifone svolge in più parole questo stesso pensiero:

Che non si può emendare, e il suo error vede;
 Vede quanto vilmente il suo cor pone
 In Origille iniqua e senza fede:
 Pur dal mal uso è vinta la ragione,
 E pur l'arbitrio all'appetito cede.

Quid in hospite etc. A che ardi di amore per un forestiero? a che sperì la nozze di un estraneo (*alieni orbis*)?

In Dis est. È in potere degli Dei.

Vel sine amore. Anche senza amarlo posso desiderare e pregare che viva.

Concurret. Verrà a battaglia con gli uomini da lui seminati (*suæ segeti*).

De tigride etc. Si dicono nati dalle tigri quelli che sono immani e crudeli. Così il Tasso nella Gerus. C. IV.

Ben fa rabbiosa tigre a lui nutrice,
 E il produsse in aspr'alpe orrida pietra.

Consclero. Contaminano gli occhi coloro che stanno a veder volentieri una scelleraggine.

Terrigenas. Nati dalla terra.

Insopitum. Vegliante.

Di meliora velint. Quamquam non ista precanda,
Sed facienda mihi. Prodamne ego regna parentis?
Atque ope nescio quis servabitur advena nostrâ,
Ut per me sospes, sine me det lintea ventis,
Virque sit alterius, pœnæ Medea relinquitur?
Si facere hoc, aliamve potest præponere nobis,
Occidat ingratus: sed non is vultus in illo,
Non ea nobilitas animo est, ea gratia formæ,
Ut timeam fraudem, meritique obliviam nostri:
Et dabit ante fidem, cogamque in fœdera testes
Esse Deos. Quid tuta times? accingere, et omnem
Pelle moram; tibi se semper debebit Jason;
Tè face solemnè junget sibi, perque Pelasgas
Servatrix urbes, matrum celebrabere turbâ.
Ergo ego germanam, fratremque patremque Deosque,
Et natale solum ventis ablata relinquam?
Nempe pater sævus, nempe est mea barbara tellus,
Frater adhuc infans, stant mecum vota sororis.
Maximus intra me Deus est. Non magna relinquam,
Magna sequar: titulum servatæ pubis Achivæ,
Notitiamque loci melioris, et oppida, quorum

Di meliora etc. Formula di abominazione.

Prodamne ego regna etc. Tradirò il regno del padre? L'aiutar Giasone a togliere il vello era per Medea un togliere il regno al padre, perchè l'oracolo avea detto che Eeta regnerebbe, finchè conservasse il vello medesimo.

Pœnæ. Ai gastighi del padre per averlo tradito.

Sed non is vultus etc. Senso. Quel volto, quella nobiltà di animo, non son tali da ingannarmi: non indicano un ingrato, un traditore.

Et dabit ante fidem. Prima di aiutarlo lo costringerò a giurare di sposarmi, e chiamerò gli Dei a testimoni del patto (*in fœdera*).

Te face etc. Così pure Erminia nella *Gerus. C. VI.*

Egli te d'abbracciamenti onesti
Faria lieta e di nozze avventurose:
Poi mostra a ditò ed onorata andresti
Tra le madri latine e fra le sposo.

Pelasgas. Greche.

Matrum. Delle madri degli Argonauti come salvatrice dei loro figli.
Stant mecum etc. Sta per me la sorella. Chiamavasi Calciope. Essa si era sposata a Frisso, e avea mandato i figli in Grecia a ripetere i beni paterni: quindi il matrimonio di Medea con Giasone dovea esserle caro, come quello che poteva agevolare il riacquisto dei beni medesimi.

Titulum etc. Avrò la gloria di aver salvata la gioventù greca, gli Argonauti.

Hic quoque fama viget; cultusque artesque virorum,
Quemque ego cum rebus, quas totus possidet orbis,
Æsoniden mutasse velim; quo conjuge felix
Et Dis cara ferar, et vertice sidera tangam.
Quid? quod nescio qui mediis incurrere in undis
Dicuntur montes, ratibusque inimica Charybdis,
Nunc sorbere fretum, nunc reddere; cinctaque sævis
Scylla rapax canibus Siculo latrare profundo?
Ah! si quid metuam, metuam de conjuge solo.
Conjugiumne putas? speciosaque nomina culpæ
Imponis, Medea, tuæ? quin, aspice quantum
Aggrediare nefas, et, dum licet, effuge crimen.

C A P. II.

Medea vinta dall'amore dà aiuto a Giasone.

Dixit: et ante oculos rectum, pietasque pudorque
Constiterant, et victa dabat jam terga Cupido.
Ibat ad antiquas Hecates Perseïdos aras,
Quas nemus umbrosus, secretaque silva tegebat;
Et jam fortis erat; pulsusque resederat ardor:
Cum videt Æsoniden, extinctaque flamma revixit,
Erubere genæ, totoque recanduit ore.

Cultus. L'eleganza, i costumi.

Quemque ego etc. Otterrò Giasone, il quale non vorrei cambiar con tutte le ricchezze del mondo, il quale stimo più d'ogni cosa.

Æsoniden. Giasone figlio di Esone.

Sidera tangam. Sarò felice, uguale agli Dei. Per esprimere una ventura lietissima diciamo: toccare il ciel con un dito.

Quid? quod nescio etc. Senso. Vi sono da incontrar dei pericoli, ma non mi faranno paura per me ecc.

Medis incurrere etc. Sono queste le isole Ciane o Simplegadi, oggi le *Pavonare*: due scogli nelle foci del Ponto Eussino poco distanti tra loro che da lontano a motivo della continua agitazione dell'onde sembrano azzuffarsi e rompersi l'uno contro l'altro.

Charybdis . . . Scylla. Uno scoglio e un vortice nello stretto di Messina. Vedi Lib. XIII. Cap. 20. Lib. XIV. Cap. I.

Conjugiumne putas? Credi che Giasone ti farà sua sposa?

II. *Hecates.* Ecate figlia di Perseo e madre di Medea era famosa maga, e presso i Colchi venerata qual dea.

Fortis erat. Medea avea stabilito di resistere fortemente all'amore.

Erubere genæ. L'Ariosto dice

E d'onesto rossor tutta si tinse.

Recanduit. Arse di nuovo.

Utque solet ventis alimenta assumere, quæque
 Parva sub inductâ latuit scintilla favillâ,
 Crescere, et in veteres agitata resurgere vires:
 Sic jam lenis amor, jam quem languere putares,
 Ut vidit juvenem, specie præsentis inarsit.
 Ut vero cœpitque loqui, dextramqueprehendit
 Hospes, et auxilium submissâ voce rogavit,
 Promisitque torum, lacrymis ait illa profusis:
 Quid faciam video, nec me ignorantia veri
 Decipiet, sed amor: servabere munere nostro;
 Servatus promissa dato. Per sacra triformis
 Ille Deæ, lucoque foret quod numen in illo,
 Perque patrem sceleri cernentem cuncta futuri,
 Eventusque suos, et tanta pericula jurat.
 Creditus accepit cantatas protinus herbas,
 Edidicitque usum, lætusque in tecta recessit.

C A P. III.

*Giasone coll' aiuto di Medea, s'impadronisce del vello
 d'oro, e ritorna con essa in Tessaglia.*

Que' gloriosi che passaro a Colco
 s' ammiraron

Quando Jason vider fatto bifolco.

(DANTE, Parad. C. II.)

Postera depulerat stellas aurora micantes:

Sub . . . favillâ. Sotto la calda cenere.

Specie. Per la bellezza.

Promisit . . . torum. Le promise di farsela a sposa.

Ignorantia veri. L'ignoranza dell'onesto, del giusto.

Promissa dato. Quando per opera mia sarai liberato dai pericoli, attienmi la promessa.

Triformis. Perchè era la stessa sotto tre aspetti: Proserpina nell'Inferno, Luna in Cielo, Diana in Terra. Quindi l'Ariosto C. XVIII.

O santa Dea, che dagli antichi nostri
 Debitamente sei detta triforme;
 Che in cielo, in terra e nell'inferno mostri
 L'alta bellezza tua sotto più forme ecc.

Per . . . patrem soceri. Pel sole che era padre di Eeta.

Cernentem cuncta. Dante (*Parad. C. XX.*) dice:

colui che tutto il mondo alluma.

E al C. X. lo chiama:

Lo ministro maggior della natura.

Cantatas. Incantate con arte magica.

Conveniunt populi sacrum Mavortis in arvum,
 Consistuntque jugis: medio rex ipse resedit
 Agmine purpureus, sceptroque insignis eburno.
 Ecce adamanteis Vulcanum naribus efflant
 Æripedes tauri, tactæque vaporibus herbæ
 Ardent: utque solent pleni resonare camini,
 Aut, ubi terrenâ silices fornace soluti
 Concipiunt ignem liquidarum aspergine aquarum;
 Pectora sic intus clausas volventia flammæ,
 Gutturaque usta sonant: tamen illis Æsone natus
 Obvius it. Vertère truces venientis ad ora
 Terribiles vultus, præfixaque cornua ferro,
 Pulveremque solum pede pulsavere bisulco,
 Fumificisque locum mugitibus implevere.
 Diriguere metu Minyæ. Subit ille, nec ignes
 Sensit anhelatos (tantum medicamina possunt)
 Pendulaque audaci mulcet palearia dextrâ,
 Suppositosque jugo pondus grave cogit aratri
 Ducere, et insuetum ferro proscindere campum.
 Mirantur Colchi; Minyæ clamoribus implent,
 Adjiciuntque animos. Galeâ tum sumit ahenâ

III. *Mavortis in arvum.* Nel campo di Marte, ove pendeva da un albero il vello d'oro.

Jugis. Cioè, sui gioghi del monte Caucaso da cui quel campo era cinto.

Purpureus. Vestito di porpora.

Ecce adamanteis . . . naribus etc. Ecco che i tori dai piè di bronzo (*æripedes*) cioè durissimi, spirano fuoco (*Vulcanum*) dalle ferree nari. La terribile natura di questi tori è descritta egregiamente.

Vaporibus. Dalle fiamme che spirano.

Pleni. Pieni di fiamme.

Terrenâ. Fatta di mattoni cotti.

Silices . . . soluti. I sassi sciolti in calcina, la quale spruzzata di acqua bolle e manda fumo.

Pectora sic. Così i petti de' tori mandan fuori volumi e globi di fiamme.

Usta. Ardenti.

Præfixa etc. Le corna colla punta ferrea.

Implevere. Nota l'armonia imitativa di questo verso. Il quinto piede fatto spondeo esprime benissimo il muggito dei bovi.

Subit. Giasone va loro incontro.

Ignes . . . anhelatos. I fiammanti aneliti.

Medicamina. Le erbe incantate, e i veleni avuti da Medea.

Insuetum. Insolito ad essere arato.

Vipereos dentes, et aratos spargit in agros.
 Semina mollit humus valido prætineta veneno,
 Et crescunt, fiuntque sati nova corpora dentes.
 Utque hominis speciem maternâ sumit in alvo,
 Perque suos intus numeros componitur infans,
 Nec nisi maturus communes exit in auras;
 Sic, ubi visceribus gravidæ telluris imago
 Effecta est hominis, fœto consurgit in arvo;
 Quodque magis mirum est, simul edita concutit arma.
 Quos ubi viderunt præacutæ cuspidis hastas
 In caput Æmonii juvenis torquere parantes,
 Demisere metu vultumque animumque Pelasgi:
 Ipsa quoque extimuit, quæ tutum fecerat illum;
 Utque peti vidit juvenem tot ab hostibus unum,
 Palluit, et subito sine sanguine frigida sedit.
 Neve parum valeant a se data gramina, carmen
 Auxiliare canit, secretasque advocat artes.
 Ille gravem medios silicem jaculatus in hostes,
 A se depulsum Martem convertit in ipsos.
 Terrigenæ pereunt per mutua vulnera fratres,
 Civilique cadunt acie. Gratantur Achivi,
 Victoremque tenent, avidisque amplexibus hærent.
 Tu quoque victorem complecti, barbara, velles,
 Sed te, ne faceres, tenuit reverentia famæ:

Vipereos dentes. Una parte de' denti del serpente ucciso da Cadmo (Vedi Lib. III.) i quali erano stati dati da Minerva ad Eeta.

Semina. I denti seminati.

Prætineta etc. Infetti di potente veleno.

Utque etc. E in quella guisa che l'infante nell'utero materno a poco a poco prende la forma di uomo (*hominis speciem*), si compone in tutte le sue piccole parti, nè viene alla luce (*exit in auras*) prima di aver le membra ben formate, così ecc.

Fœto. Fœtus si dice di chi ha partorito. Orazio ha *fœta vulpes*: Virgilio, *fœta capellæ*.

Simul edita. Nate insieme con gli uomini.

Æmonii. Giasone Tessalo.

Pelasgi. Greci.

Ipsa quoque. Medea.

Tutum. Inviolabile.

Sine sanguine. Pallida, spaurita.

Carmen auxiliare. Una formola che aiutasse la virtù dell'erbe.

Martem. La guerra. Fece sì che lasciato libero Giasone cominciarono guerra tra loro.

Terrigenæ. Nati dalla terra.

Civili . . . acie. Guerra civile.

Quod licet, affectu tacito lætaris, agisque
 Carminibus grates, et Dis auctoribus horum.
 Pervigilem superest herbis sopire draconem,
 Qui cristâ linguisque tribus præsignis, et uncis
 Dentibus horrendus, custos erat arboris aureæ.
 Hunc postquam sparsit Lethæi gramine succi,
 Verbaque ter dixit placidos facientia somnos,
 Quæ mare turbatum, quæ concita flumina sistunt;
 Somnus in ignotos oculos advenit, et auro
 Heros Æsonius potitur, spolioque superbus,
 Muneris auctorem secum, spolia altera, portans,
 Victor Jolciacos tetigit cum conjuge portus.

C A P. IV.

Medea è pregata da Giasone a rendere la forza giovanile ad Esone.

Æmonia matres pro natis dona receptis,
 Grandævique ferunt patres, congestaque flammâ
 Thura liquefiunt, inductaque cornibus aurum
 Victima vota cadit. Sed abest gratantibus Æson

Agis . . . grates etc. Ti riconosci debitrice di questo successo agli incanti, alle magiche parole.

Horum. O de' carmi, o de' buoni successi.

Pervigilem superest etc. Rimane ad addormentare il vigile dracone.

Linguis . . . tribus. Vedi Lib. III.

Arboris aureæ. Dell'albero cui era sospeso il vello d'oro.

Lethæi. Che ha forza d'addormentare, come faceva l'acqua di Lete fiume d'Inferno.

Ignotos. Ignoti al sonno, che non aveano mai dormito.

Æsonius. Giasone figlio di Esone.

Muneris auctorem etc. Porta per seconda spoglia Medea la quale avea coll'opera sua fatto sì che Giasone potesse prendere il vello d'oro.

Jolciacos. Tessali, Jolco era città di Tessaglia e patria di Giasone.

Conjuge. Medea.

IV. *Æmonia matres etc.* Le madri tessale rendono grazie agli Dei per il felice ritorno de' loro figli dalla spedizione del vello d'oro: portano doni ai templi: si ardonno (*liquefiunt*) incensi in gran copia (*congesta*), e si scannano le vittime promesse in voto (*vota*). Alle vittime s'adornavano d'oro le corna.

Abest etc. Esone, perchè vicino a morte e rotto dagli anni (*sen-sus annis*) non interviene cogli altri a render grazie agli Dei.

Jam propior letho, fessusque senilibus annis.
 Tum sic Æsonides: O cui debere salutem
 Confiteor, coniux, quamquam mihi cuncta dedisti,
 Excessitque fidem meritorum summa tuorum;
 Si tamen hoc possunt (quid enim non carmina possunt?)
 Deme meis annis, et demptos adde parenti:
 Nec tenuit lacrymas. Mota est pietate rogantis,
 Dissimilemque animum subiit Æeta relictus.
 Non tamen affectus tales confessa, Quod, inquit,
 Excidit ore tuo, conjux, scelus? ergo ego cuiquam
 Posse tuæ videor spatium transcribere vitæ?
 Nec sinat hoc Hecate, nec tu petis æqua: sed isto
 Quod petis, experiar majus dare munus, Iason.
 Arte meâ soceri longum tentabimus ævum,
 Non annis renovare tuis, modo Diva triformis
 Adjuvet, et præsens ingentibus annuat ausis.
 Tres aberant noctes, ut cornua tota coirent,
 Efficerentque orbem: postquam plenissima fulsit,
 Et solidâ terras spectavit imagine Luna:
 Egreditur tectis, vestes induta recinctas,
 Nuda pedem, nudos humeris infusa capillos,
 Fertque vagos mediæ per muta silentia noctis
 Incomitata gradus. Homines, volucresque ferasque
 Solverat alta quies; nullo cum murmure sepes,

Excessit . . . fidem etc. I benefizi tuoi verso di me hanno avanzato ogni fede, sono più grandi di quello che possa credersi; ma pure se i tuoi incanti possono ringiovanire alcuno, levami alcuni dei miei anni e aggiungigli al padre mio.

Dissimilem etc. Medea vedendo Giasone così pio verso di Esone, si commosse e pensò al padre Eeta verso cui era stata tanto empia, ma non manifestò nè in volto nè a parole questi affetti dell'animo.

Spatium transcribere. Togliere gli anni a te e dargli al tuo genitore. *Transcribere* è verbo proprio degli usurai i quali mutano il nome del creditore e trasferiscono in un altro il diritto di riscuotere.

Experiar majus. Tentarò di darti un dono maggiore di quello che mi chiedi: ringiovanirò tuo padre e non diminuirò i tuoi anni.

Præsens. Propizia.

Tres aberant noctes etc. Ci mancavan tre notti prima che la luna fosse piena: quest'ultima idea la esprime in quattro maniere: *cornua coirent: efficerent orbem: plenissima: solidâ imagine.*

Recinctas. Discinete, non serrate alla persona.

Nudos. Sparsi, non legati nè coperti.

Solverat alta quies. Il Tasso nella *Gerus. C. II.*

Era la notte allor ch'alto riposo
 Han l'onde e i venti e pareva muto il mondo ecc.

Immotæque silent frondes, silet humidus aër:
 Sidera sola micant, ad quæ sua brachia tendens,
 Ter se convertit, ter sumptis flumine crinem
 Irroravit aquis, ternis et hiatibus ora
 Solvit, et in durâ submisso poplite terrâ.

CAP. V.

Pregliere di Medea, e apparecchio dell'erbe.

Ella per balze e per valloni oscuri
 Dalle città lontana e dalle ville
 Ricoglie di molt'erbe

(ARIOSTO, C. XXIX.)

Nox, ait, arcanis fidissima, quæque diurnis
 Aurea cum Lunâ succeditis ignibus astra;
 Tuque triceps Hecate, quæ cœptis conscia nostris,
 Adjutrixque venis, cantusque, artesque magarum,
 Quæque magas, Tellus, pollentibus instruis herbis,
 Auræque, et venti, montesque, amnesque, lacusque,
 Dique omnes nemorum, Dique omnes noctis adeste:
 Quorum ope, cum volui, ripis mirantibus, amnes
 In fontes rediere suos, concussa que sisto,
 Stantia concutio cantu freta; nubila pello,
 Nubilaque induco; ventos abigoque, vocoque;
 Vipereas rumpo verbis et carmine fauces;
 Vivaque saxa, suâ convulsa que robora terrâ,
 Et silvas moveo, jubeoque tremiscere montes;
 Et mugire solum, manesque exire sepulchris;

Immotæ. Non agitate dai venti.

Ternis . . . hiatibus etc. Gridò tre volte.

Submisso poplite. Inginocchiatasi.

V. Diurnis . . . ignibus. Al sole.

Triceps Hecate. Ecate regina delle maliarde, la stessa che Proserpina: avea tre capi, di cavallo, di uomo e di cane.

Cantus. Gl'incanti.

Instruis. Soccorri, aiuti.

Concussa. Tempestosi.

Stantia. Tranquilla.

Viva. Non ismossi dal luogo dove nacquero.

Suâ . . . terrâ. La terra ove sono nate.

Manes. Le ombre de' morti che dalle maghe si evocavano per averne le risposte. Anche nel Tasso (*Gerus. C. II.*) il mago Ismeno

trar di sotto ai chiusi marmi
 Può corpo estinto, e far che spiri e senta.

Te quoque, Luna, traho, quamvis Temesæa labores
 Æra tuos minuant: currus quoque carmine nostro
 Pallet avi, pallet nostris Aurora venenis.
 Vos mihi taurorum flammæ hebetastis, et unco
 Impatiens oneris collum pressistis aratro.
 Vos serpentigenis in se fera bella dedistis,
 Custodemque rudem somni sopistis, et aurum;
 Vindice decepto, Grajas, misistis in urbes.
 Nunc opus est succis, per quos renovata senectus
 In florem redeat, primosque recolligat annos.
 Et dabitis, neque enim micuerunt sidera frustra,
 Nec frustra volucrum tractus cervicæ draconum
 Currus adest; aderat demissus ab æthere currus.
 Quo simul ascendit, frenataque colla draconum
 Permulsit, manibusque leves agitavit habenas;
 Sublimis rapitur, subjectaque Thessala Tempe
 Despicit, et visis regionibus applicat angues:
 Et quas Ossa tulit, quas altus Pelion herbas,
 Othrysque, et Pindus, et Pindo major Olympus,

Te quoque, Luna, traho. Allorquando la Luna veniva meno per eclisse gli antichi credevano che ciò fosse per gl'incanti delle maghe i quali avessero forza di trarla dal cielo. Dicevano che essa resisteva a tutto suo potere agl'incanti medesimi, e che gli uomini, mentre era in quel travaglio, potessero darle soccorso sonando cembali e corni i quali rendevano vane le parole delle maghe facendo sì che non potessero esser sentite dalla Luna. Anche il Tasso del mago Ismeno dice:

A quel parlar le faci onde s'adorna
 Il seren della notte egli scolora:
 E la luna si turba, e le sue corna
 Di nube avvolge e non appar più fuora.

(GERUS. C. XIII.)

Temesæa. Temesa era città dei Bruzi in Italia: anche Omero nel primo dell'Odisea la rammenta per le sue cave di rame.

Currus . . . avi. Il carro del Sole: il Sole era avo di Medea perchè padre di Eeta.

Flammæ hebetastis. Rompeste la forza delle fiamme.

Rudem somni. Che non conosce il sonno, vegliante.

Vindice. Il serpente che stava a guardia.

Micuerunt. Il brillar delle stelle era buon augurio.

Aderat etc. Mentre Medea pregava, gli Dei le aveano mandato un carro tratto da alati serpenti.

Tempe. Vedi Lib. I. Cap. XVI.

Applicat angues. Appressa i serpenti.

Ossa. Di questo monte e degli altri che seguono, come pure dei fiumi rammentati più sotto vedi Lib. II. Cap. V. e VI.

Perspicit; et placitas partim radice revellit,
 Partim succidit curvamine falcis ahenæ.
 Multa quoque Apidani placuerunt gramina ripis,
 Multa quoque Amphrysi, nec eras immunis Enipeu;
 Necnon et Penæ, necnon Sperchiades undæ
 Contribuere aliquid, juncosaque litora Bæbes.
 Carpsit et Euboicâ vivax Anthedone gramen,
 Nondum vulgatum mutato corpore Glauci.

C A P. VI.

Medea fa un sacrificio, e prepara le essenze magiche.

Nona dies illam curru, pennisque draconum,
 Nonaque nox omnes lustrantem viderat agros.
 Cum rediit, neque erant tacti nisi odore dracones,
 Et tamen annosæ pellem posuere senectæ.
 Constitit adveniens citra limenque foresque;
 Et tantum cælo tegitur, refugitque viriles
 Aspectus; statuitque aras et cespite binas,
 Dexteriore Hecates, at lævâ parte Juventæ.
 Has ubi verbenis, silvæque incinxit agresti,
 Haud procul egestâ scrobibus tellure duabus,

Ahenæ. Nel rituale delle maghe si prescriveva che l'erbe da servire agl'incantesimi si dovessero tagliare con una falce di rame piuttostochè d'altro metallo.

Contribuere. Dettero a Medea alcuna delle loro erbe.

Bæbes. Città e lago di Tessaglia.

Vivax. Che ha lunga vita; ovvero, atta a conservar la vita, a render la gioventù. Quest'erba non era ancora nota al volgo come divenne dopochè Glauco (Vedi Lib. XIII. Cap. XXII.) per averla gustata sentì trasformarsi.

Anthedone. Città di Beozia sul lido di faccia all'Eubea, e perciò detta *Euboica*.

VI. Nona dies etc. Medea consumò nove giorni e nove notti nell'andare in cerca dell'erbe.

Tacti nisi odore. Vedi potenza di quell'erbe. I serpenti non ne avean sentito altro che l'odore, e pure eran tornati a gioventù.

Pellem posuere. Quando ha deposta la vecchia spoglia

. . . Di vaga gioventù ritorna
 Lieto il serpente, e di nuovo or s'adorna.

(GERUS. C. XVIII.)

Silvâ . . . agresti. Di frondi silvestri.

Egestâ . . . tellure. Scavata la terra, fatte due buche ecc.

Sacra facit, cultrosque in guttura velleris atri
 Conjicit, et patulas perfundit sanguine fossas.
 Tum super invergens liquidi carchesia vini,
 Alteraque invergens tepidi carchesia lactis,
 Verba simul fundit, terrenaque numina poscit,
 Umbrarumque rogat raptâ cum conjuge regem,
 Ne properent artus animâ fraudare seniles.
 Quos ubi placavit, precibusque et murmure longo,
 Æsonis effectum proferri corpus ad aras
 Jussit, et in plenos resolutum carmine somnos,
 Exanimi similem, stratis porrexit in herbis.
 Hinc procul Æsoniden, procul hinc jubet ire ministros,
 Et monet arcanis oculos removere profanos.
 Diffugiunt jussi: passis Medea capillis
 Bacchantum ritu flagrantem circuit aras;
 Multifidasque faces in fossâ sanguinis atri
 Tingit, et infectas geminis accendit in aris.
 Terque senem flamma, ter aquâ, ter sulfure lustrat.
 Interea calido positum medicamen ahenò
 Fervet, et exsultat, spumisque tumentibus albet.
 Illic Æmonia radices valle resectas,
 Seminaque, et flores, et succos incoquit atros.
 Adjicit extremo lapides Oriente petitos,
 Et, quas Oceani refluxum mare lavit, arenas.
 Addidit exceptas Lunâ pernocte pruinas,
 Et strigis infames ipsis cum carnibus alas,

Velleris atri. Pecora nera. Così dovean esser le vittime secondo le leggi magiche.

Invergens. Versando.

Carchesia. Tazze che si usavano nelle libazioni: erano lunghe e avevano due manichi.

Terrena . . . numina. Dei sotterranei, infernali.

Ne properent. Che indugino a privare dell' anima il vecchio Æson (seniles artus).

Effectum. Sposato.

Porrexit. Distese.

Profanos. I non iniziati a quelle cerimonie.

Multifidas. Fesse, spaccate in molte parti, perchè bruciassero meglio.

Refluxum. Nel flusso e riflusso: quando

. . . Il muover del ciel della luna
 Copre e discopre i liti senza posa.

(DANTE, Parad. C. XVI.)

Pernocte. Che dura tutta notte.

Strigis. Uccello notturno che tende insidie alle culle dei bambini

Inque virum soliti vultus mutare ferinos
 Ambigui prosecta lupi: nec defuit illis
 Squamea Cinyphii tenuis membrana chelydri,
 Vivacisque jecur cervi; quibus insuper addit
 Ora caputque novem cornicis sæcula passæ.

CAP. VII.

Esone di vecchio decrepito diviene giovane.

His et mille aliis postquam sine nomine rebus
 Propositum instruxit mortali barbara munus;
 Arenti ramo jampridem mitis olivæ
 Omnia confudit, summisque immiscuit ima.
 Ecce vetus calido versatus stipes ahenò
 Fit viridis primo, nec longo tempore frondes
 Induit, et subito gravidis oneratur olivis.
 At quacumque cavo spumas ejecit ahenò
 Ignis, et in terram guttæ cecidere calentes;
 Vernat humus, floresque et mollia pabula surgunt.
 Quæ simul ac vidit, stricto Medea recludit
 Ense senis jugulum, veteremque exire cruorem.
 Passa, replet succis, quos postquam combibit Æson
 Aut ore acceptos, aut vulnere; barba, comæque

di cui sugge il sangue. È chiamato infame non tanto per la sua crudeltà quanto perchè le sue ali, le uova, e le viscere si adopravano nell' arte magica.

Inque virum etc. Le viscere (*prosecta*) del lupo che suole prender volto umano.

Ambigui. Perchè muta spesso forma, come fanno molti uomini anch' oggi.

Cinyphii. Di Libia. Vedi Lib. V, Cap. IV.

Chelydri. Serpente anfibio.

Novem . . . sæcula etc. Che ha vissuto nove secoli. Adopra questi animali perchè la loro lunga vita si trasferisca in Esone.

VII. Propositum instruxit. Medea preparò ad Esone (*mortali*) il promesso dono. Essa è chiamata *barbara* secondo lo stile de' Greci che chiamavan così tutti quelli che non eran della loro nazione.

Vetus . . . stipes. Il ramo secco di ulivo con cui avea rimescolato (*versatus*) il vaso bollente, diviene subito verde.

Gravidis. Piene d' olio.

Quacumque. In qualunque parte.

Vernat. Verbo bellissimo. Verdeggia, si veste di erbe e di fiori come a primavera.

Barba, comæque etc. Secondo alcuni questa favola ebbe origine

Canitie positâ nigrum rapuere colorem.
 Pulsa fugit macies, abeunt pallorque, situsque;
 Adjectoque cavæ suppletur corpore rugæ,
 Membraque luxuriant: Æson miratur, et olim
 Ante quater denos hunc se reminiscitur annos.
 Viderat ex alto tanti miracula monstri
 Liber, et admonitus juvenes nutricibus annos
 Posse suis reddi, capit hoc a Colchide munus.

CAP. VIII.

*Il vecchio Pelia è ucciso delle sue figlie mentre
 tentano di ringiovanirlo.*

Questa favola non potrebbe rappresentare coloro
 che tentano di correggere gli antichi esemplari, li
 guastarono affatto?

Neve doli cessent, odium cum conjuge falsum
 Phasias assimilat, Peliaque ad limina supplex
 Confugit, atque illam (quoniam gravis ipse senectâ est)
 Excipiunt natæ, quas tempore callida parvo
 Colchis amicitia mendacis imagine cepit.
 Dumque refert inter meritorum maxima, demptos

dall'aver Medea trovata un'erba che faceva diventar neri i capelli, e una bevanda che rendeva gli uomini più vegeti e sani. Secondo altri avrebbe trovato il modo di render forti gli effeminati. Nel primo caso sarebbe la Dea di molti ridicoli vecchi che vogliono comparir giovani: nel secondo sarebbe desiderabile che comparisse di nuovo sulla faccia della terra, ch'è ci avrebbe molto da fare.

Rapuere etc. Si anneriron di tratto.

Situs. Squallore.

Luxuriant. Divengono vegete, splendenti di gioventù.

Ante quater denos. Senso. Eson di vecchio decrepito ritorna come all'età di quaranta anni: ovvero: si ricorda di essere stato così a quaranta anni.

Ex alto. Dal cielo.

Miracula. La prodigiosa trasformazione.

Liber . . . admonitus. Bacco da questo esempio comprendendo che anche alle sue nutrici poteva rendersi la gioventù, pregò Medea di questo dono.

VIII. *Neve doli cessent etc.* Per continuare gl'inganni e le fraudi magiche, Medea (*Phasias* perchè di Colco ov'è il fiume Fasi) si fugge divenuta nemica a Giasone e si reca alla casa di Pelia suo zio dalle cui figlie è amorevolmente accolta.

Æsonis esse situs, atque hac in parte moratur,
 Spes est virginibus Pelia subjecta creatis
 Arte suum parili revirescere posse parentem,
 Idque petunt, pretiumque jubent sine fine pacisci.
 Illa brevi spatio silet, et dubitare videtur,
 Suspenditque animos fictâ gravitate rogantum.
 Mox ubi pollicita est, Quo sit fiducia major
 Muneris hujus, ait; qui vestras maximus ævo est
 Dux gregis inter oves, agnus medicamine fiet.
 Protinus innumeris effætus laniger annis
 Attrahitur, flexo circum cava tempora cornu.
 Cujus ut Æmonio marcentia guttura cultro
 Fodit, et exiguo maculavit sanguine ferrum,
 Membra simul pecudis, validosque venefica succos
 Mergit in ære cavo: minuuntur corporis artus;
 Cornuaque exiit, nec non cum cornibus annos,
 Et tener auditur medio balatus aheno.
 Nec mora; balatum mirantibus, exsilit agnus,
 Lascivitque fugâ, lactantiaque ubera quærit.
 Obstupere satæ Pelia, promissaque postquam
 Exhibuere fidem, tum vero impensius instant.
 Ter juga Phœbus equis in Ibero flumine mersis

Atque hac etc. E si trattiene molto in questa parte del racconto.
Spes est . . . subjecta etc. Si messe nelle figlie di Pelia la speranza ecc.

Pretium . . . sine fine. Una mercede illimitata.

Suspendit . . . animos. Le lascia dubbie tra speranza e timore.

Fictâ gravitate. Simulando la difficoltà della cosa, come fanno sempre gl'impostori, e ingannatori.

Quo sit fiducia. Onde abbiate maggior fidanza che io sia capace a farvi questo beneficio, farò sì che il più vecchio ariete (*maximus ævo*) del vostro gregge, coi miei incanti (*medicamine*) ritorneranno in agnello.

Æmonio. Tessalo. Le donne di Tessaglia erano famosissime maghe.

Exiguo. I vecchi hanno pochissimo sangue.

Ære cavo. Nel vaso di rame.

Lascivit. Questo verbo indica i moti allegri e petulanti. Anche Dante (*Parad. C. V.*) in questo medesimo senso dice:

. . . Agnel che lascia il latte
 Della sua madre e semplice e lascivo.

Promissaque etc. Dopochè con questo esperimento acquistò fede alle promesse ecc.

Ter juga. Febo avea tre volte levato il giogo ai cavalli immersi nel mare di Spagna (*Ibero*): eran passati tre giorni.